

Il principio fondamentale della concezione materialistica della storia - 28/12/2016 Prospettiva Marxista -

Partiamo dal rintracciare i principi della concezione materialistica dagli ultimi scritti di Engels per poi risalire ai primi di Marx, in modo da mostrare la continuità della visione comune dei due teorici.

Nella prefazione a *L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza* Engels definisce il suo uso dell'espressione "materialismo storico" come «*la concezione del corso della storia mondiale, che vede la causa ultima e la forza motrice decisiva di tutti gli eventi storici importanti nell'evoluzione economica della società, nei mutamenti dei modi di produzione e di scambio, nella divisione della società in classi, che ne deriva, e nelle lotte, di queste classi tra loro*». L'evoluzione economica della società è quindi considerata la causa ultima e la forza decisiva degli eventi storici importanti. Si noti la precisazione nelle aggettivazioni: causa non immediata e prima ma ultima, e forza non pari alle altre ma decisiva, preminente. E si noti che la causa ultima e la forza decisiva dell'economia si applicano non per il singolo evento quotidiano, ma per gli eventi storici importanti o, potremmo dire, per la storia in senso molto generale. Inoltre si sostiene che dal modo di produzione e di scambio, considerati aspetti principali dell'economia, deriva la divisione in classi della società e così la lotta delle classi poiché se le classi esistono non possono che lottare tra loro.

Nell'*Anti-Dühring* è così riassunto il principio da cui si muove: «*la concezione materialistica della storia parte dal principio che la produzione e, con la produzione, lo scambio dei suoi prodotti sono la base di ogni ordinamento sociale, che, in ogni società che si presenta nella storia, la distribuzione dei prodotti, e con essa l'articolazione della società in classi o stati, si modella su ciò che si produce, sul modo come si produce e sul modo come si scambia ciò che si produce. Conseguentemente le cause ultime di ogni mutamento sociale e di ogni rivolgimento po-*

litico vanno ricercate non nella testa degli uomini, nella loro crescente conoscenza della verità eterna e dell'eterna giustizia, ma nei mutamenti del modo di produzione e di scambio; esse vanno ricercate non nella filosofia, ma nell'economia dell'epoca che si considera». Si ribadisce qui il criterio principe che spinge a cercare nell'economia, piuttosto che nella filosofia, le ragioni dei grandi mutamenti sociali e dei rivolgimenti politici. Per spigare il movimento della società non si deve perciò partire dalla politica o dalla vita intellettuale, ma dalla produzione economica e dalla struttura sociale che ne sono la base, ma la base soltanto. La società non viene ridotta all'economia, l'economia è solo la base generale della società.

Prendiamo ora la nota prefazione a *Per la critica dell'economia politica* in cui Marx ripercorre il proprio corso di studi politico-economici. Il primo lavoro intrapreso che lo portò all'individuazione della sfera economica come quella più importante venne dalla revisione critica della filosofia del diritto di Hegel. Dopo quel passaggio fondamentale comprese che «*l'anatomia della società civile è da cercare nell'economia politica*». Marx iniziò a studiare l'economia-politica a Parigi, dove, insieme a Ruge, fonda gli *Annali franco-tedeschi*, a cui collaborano anche Engels, Hess, Heine e Bakunin. I *Deutsch-französische Jahrbücher* furono importanti perché rappresentarono per Marx il punto di incontro con Engels. Quest'ultimo era impiegato nell'industria del padre a Manchester già dal 1842 e aveva sviluppato prima di Marx un interesse per l'economia, anche grazie al contatto diretto con la realtà economica capitalistamente più sviluppata. Con la pubblicazione dello schizzo per una critica dell'economia politica di Engels, che trovò spazio negli *Annali*, si segna un momento importante in cui Marx è stimolato all'approfondimento di tematiche economiche. Marx si tuffò così in un "oceano di libri"

e nel '44 videro la luce i *Manoscritti economici-filosofici*. Nell'autunno di quell'anno Engels pubblicò invece *La situazione della classe operaia in Inghilterra*, che, dice Marx nella prefazione menzionata, mostra come entrambi fossero arrivati parallelamente allo stesso risultato. Così si incontrarono nella primavera del '45 a Bruxelles per schiarirsi le idee, cosa che avvenne nell'elaborazione dell'*Ideologia tedesca*. Anche lo scritto contro Proudhon *Miseria della filosofia*, pubblicato nel 1847, conteneva, seppur in forma polemica, la nuova concezione che viene al meglio sintetizzata nella prefazione di Marx a *Per la critica dell'economia politica*. Scrive Marx: «nella produzione sociale della loro esistenza, gli uomini entrano in rapporti determinati, necessari, indipendenti dalla loro volontà, in rapporti di produzione che corrispondono a un determinato grado di sviluppo delle loro forze produttive materiali. L'insieme di questi rapporti di produzione costituisce la struttura economica della società, ossia la base reale sulla quale si eleva una sovrastruttura giuridica e politica e alla quale corrispondono forme determinate della coscienza sociale». In poche frasi troviamo molti concetti.

In primo luogo è importante riprendere la necessità che si viene a generare nei rapporti tra gli uomini quando si tratta di produzione sociale dell'esistenza. Secondo Marx in questi rapporti si travalicano gli aspetti di volontà, sono rapporti obbligati e perciò cogenti. Questi rapporti determinati, necessari, che si vengono a creare sono appunto i rapporti di produzione. Questa sfera sociale va distinta dalle altre: «è indispensabile distinguere sempre fra lo sconvolgimento materiale delle condizioni economiche della produzione, che può essere constatato con la precisione delle scienze naturali, e le forme giuridiche, politiche, religiose, artistiche o filosofiche, ossia le forme ideologiche che permettono agli uomini di concepire questo conflitto e di combatterlo». È di estremo interesse il giudizio di Marx sulla indagabilità e sulla precisione scientifica cui possono essere sottoposte le condizioni economiche della produzione, paragonabili a quelle delle scienze naturali. I rapporti di produzione corrispondono poi ad un determinato grado delle forze produttive materiali, quindi sono le forze produttive

che determinano i rapporti di produzione. L'insieme di questi rapporti di produzione - qui Marx non include né segnala come farà poi Engels i rapporti di scambio- sono definiti come "struttura", base su cui si eleva la "sovrastruttura" corrispondente rappresentata dai rapporti giuridici, politici e di coscienza sociale.

La giusta, seppur vaga, intuizione dello storico scozzese di metà settecento William Robertson è ripresa e superata. Questi infatti nella sua *History of America* (1777) sostenne che «in ogni ricerca sulle attività degli uomini uniti reciprocamente in società, il primo oggetto d'attenzione dovrebbe essere il loro modo di sussistenza (*mode of subsistence*)». I tempi stavano diventando politicamente maturi perché venisse alla luce la concezione materialistica: anche Thierry, Mignet, Guizot, e molti storici inglesi fino al 1850, mostrano il cammino verso queste idee. A giudizio di Engels, Lewis Henry Morgan autore di *Ancient society* arriva a molte delle loro stesse conclusioni sulla storia, indipendentemente dal suo lavoro svolto con Marx.

Nella *Prefazione* Marx espone l'idea fondamentale del materialismo storico e precisa che, per quanto riguarda il rapporto tra struttura e sovrastruttura, si tratta di una determinazione "generale" della prima sulla seconda. Il problema in quella sede era stabilire una distinzione e una priorità di importanza tra i rapporti economici e tutti gli altri. Possiamo leggere subito dopo il passo sopra citato: «il modo di produzione della vita materiale condiziona, in generale, il processo sociale, politico e spirituale della vita». Nel III libro del *Capitale* Marx scrive: «È sempre il rapporto diretto tra i proprietari dei modi di produzione e i produttori diretti - un rapporto la cui forma ogni volta corrisponde sempre naturalmente ad un grado di sviluppo determinato dai modi in cui si attua il lavoro e quindi dalla sua forza produttiva sociale - in cui noi troviamo l'intimo arcano, il fondamento nascosto di tutta la costruzione sociale e quindi anche della forma politica del rapporto di signoria e di servitù, in breve della forma specifica dello Stato in quel momento». L'attacco alle concezioni idealistiche non è infatti velato nella *Prefazione*: «non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma è, al contrario, il loro essere

sociale che determina la loro coscienza», e ancora, «come non si può giudicare un uomo dall'idea che egli ha di se stesso, così non si può giudicare una simile epoca di sconvolgimento dalla coscienza che essa ha di se stessa». Nel I libro del Capitale Marx ironizza che «Don Chisciotte ha già scontato l'errore di credere che la cavalleria errante fosse compatibile con tutte le forme economiche della società». Invece è chiaro a tutti che «il Medioevo non poteva vivere del cattolicesimo né il mondo antico della politica», mentre «viceversa, il modo in cui essi si guadagnavano la propria vita spiega perché là il cattolicesimo e qui la politica esplicassero la funzione principale». Il principio del materialismo storico è usato per spiegare la politica, la religione, in una parola la sovrastruttura partendo da aspetti strutturali.

Questo lascito metodologico, che sostanzia l'essenza più viva del marxismo, è assimilato e ripreso dal giovane Lenin. Nella prima parte di *Che cosa sono gli amici del popolo* (1894) Lenin spiega l'operazione scientifica di Marx come processo di astrazione e separazione teorica. Marx sarebbe giunto a questa concezione «*separando dai vari campi della vita sociale il campo economico, separando da tutti i rapporti sociali i rapporti di produzione, come rapporti fondamentali, primordiali, che determinano tutti gli altri*». La suddetta distinzione e scoperta di primordialità sta alla base del metodo del materialismo storico, ne è il fondamento. «*Sino ad allora*», sostiene Lenin, «*i sociologi, che non riuscivano a discendere fino ai rapporti più semplici, fino ai rapporti primordiali, come sarebbero i rapporti di produzione, e che affrontavano direttamente l'indagine e lo studio delle forme giuridiche e politiche, urtavano nel fatto che queste forme sono originate da queste o quelle idee del genere umano in un determinato periodo, e si arrestavano qui; ne risultava che i rapporti sociali sembravano consapevolmente edificati dagli uomini*». La limitazione del campo sociologico ai rapporti ideologici non permetteva inoltre di notare la reiterabilità e la regolarità dei fenomeni sociali nei diversi Paesi e in diversi periodi. La regolarità ed il ripetersi dei fenomeni si presenta invece qualora, secondo Lenin, si fossero distinti i rapporti sociali materiali che non passano dalla

coscienza, ma in generale la influenzano. La svolta nella scientificità della sociologia si realizza secondo questa lettura nella distinzione, all'interno dell'intricata rete dei fenomeni sociali, dei rapporti umani importanti su quelli meno importanti, secondo un criterio oggettivo. Il materialismo individua questo elemento oggettivo nei rapporti di produzione e applica ad essi il criterio scientifico generale della reiterabilità. La conclusione di Lenin è che così facendo si crea per la prima volta la possibilità di una sociologia scientifica, non più preda dello sterile soggettivismo. Ciò è stato possibile soltanto «*riconducendo i rapporti sociali ai rapporti di produzione, e questi ultimi al livello delle forze produttive*», ottenendo così «*una base salda per rappresentare l'evoluzione delle formazioni sociali come un processo storico naturale*».